

RELAZIONE

"L'uomo nero" di Sergio Rubini



Quest'anno ho vissuto anch'io l'esperienza del Premio David Giovani. Devo riconoscere che è stata molto piacevole. Molti i film visionati, diversi li ho trovati interessanti e gradevoli.

Fra tutti mi ha lasciato un buon ricordo il film di Sergio Rubini "L'uomo nero", forse perché, essendo ambientato in Puglia, la mia regione,

l'ho sentito più vicino e coinvolgente.

La trama del film è molto articolata e ricca di situazioni particolari.

E' la storia di Gabriele, tornato al suo paese, nell'entroterra barese, per far visita al padre ricoverato in ospedale. Al suo capezzale egli ripensa alla sua infanzia.

Il racconto ha un filo conduttore: la vicenda del padre Ernesto, un capostazione che, appassionato d'arte e in particolare di Cezanne, si dedica alla pittura. Questa sua passione viene contrastata da tutti: avendo ricevuto dai soliti personaggi di paese, critiche molto negative, che lo mettono in ridicolo, comincia a sentirsi incompreso, frustato, quasi un fallito, va in depressione e questo lo rende nervoso e aggressivo.

Altre figure arricchiscono questo racconto in flashback: la madre Franca, insegnante e casalinga amorevole ma incapace di sostenere dovutamente il marito in questa vicenda, lo zio Pinuccio, uno scapolo disincantato che gestisce una drogheria, donna Valeria, l'unica a incoraggiare Ernesto nella sua passione artistica, il professor Venusio e l'avvocato Pezzetti, intellettuali del luogo che, con cattiverie e un pò di malignità, fanno di tutto per ostacolare la realizzazione delle ambizioni artistiche di Ernesto.

Il regista in maniera sapiente evidenzia certe contraddizioni che spesso esistono nell'ambito dei rapporti sociali, entra nelle anime dei personaggi portando a galla le passioni, i risentimenti, le ambizioni e le mille sfaccettature che contraddistinguono ogni essere umano.

In maniera triste e commovente viene narrata la sofferta fanciullezza di Gabriele che subisce la frustrazione artistica del padre. Il film punta a far riflettere piuttosto che a generare risate, anche se le disavventure, le sfortune, le notti più nere si trasformano in aneddoti divertenti da raccontare, aventi l'abilità di convertire quei personaggi ostili in simpatiche macchiette a cui è impossibile non guardare con affetto.

Nel film viene affrontato il problema del rapporto padre-figlio, che come accade spesso nella realtà è caratterizzato da incomprensioni e risentimenti. In questo caso Gabriele ha attribuito, in maniera forte e convinta, ai propri genitori e, in particolare, al padre, le sventure che gli sono capitate. Però il percorso a ritroso nel tempo porterà Gabriele ad annullare la negatività della figura del padre, negatività che aveva preso la forma dell'"uomo nero", da lui nell'infanzia molto temuta e che in realtà altro non era che un uomo buono. Il film ci porta a considerare che nulla è come sembra e che a volte gli occhi di un bambino non possono capire la sofferenza dei grandi.

Gabriele riuscirà a comprendere la genialità del padre solo quando sarà troppo tardi, mentre lo spettatore è portato a capire come dietro facciate di perbenismo che circondano la nostra esistenza si nascondano in realtà zona d'ombra d'ipocrisia e invidia.

E' la scoperta del segreto del padre, il falso d'autore realizzato da Ernesto, che contribuisce a far rivalutare la figura paterna e, inoltre, nel mio modo di vedere, questa scoperta rappresenta un bel finale, rappresenta un'intelligente presa in giro nei riguardi di certe forme di preconcetti e di chiusure mentali che non sono rare nella nostra società.

GIORDANO LUIGI

CLASSE V A

I.T.A.S. "MICHELE DI SANGRO"

SAN SEVERO (FG)